

DOMODOSSOLA

“Per il dialogo non si rinneghi l'identità”

Don Nur parla a Rimini al meeting di Ci

Luca Bilardo A PAGINA 44

Personaggio

LUCA BILARDO
DOMODOSSOLA

Il sacerdote di Domodossola invitato agli incontri di Comunione e liberazione

“Dialogo, senza rinnegare l'identità”

Padre musulmano e madre cattolica, don Nur oggi parla al meeting di Rimini

L'integrazione è un cammino possibile ma difficile, non si sfoderano solo frasi buoniste che si possono trovare nei cioccolatini come dire “siamo tutti fratelli”. Rinnegare la propria identità in nome della convivenza è il più grave errore che si possa fare: la vera arma per vivere insieme e in pace è il dialogo».

Don Nur Nassar, 37 anni e prete dal 2012, non ha una laurea sul dialogo interreligioso: il confronto tra cristianesimo e Islam lo ha respirato da sempre in casa a Domodossola, dove è nato e cresciuto. Papà Adel era egiziano e musulmano, la mamma Ines italiana e cattolica: il loro, alla fine degli Anni 70, era stato uno dei primi matrimoni misti in Italia. Ognuno viveva la propria fede.

A Nur, così come agli altri fratelli Karim e Nadir, i genitori hanno lasciato libertà di scegliere. Gli incontri e i percorsi della vita hanno portato Nur ad abbracciare la fede cattolica, a entrare in seminario e diventare prete, ora con la valigia quasi pronta per il Ciad, dove - dopo gli anni trascorsi

all'oratorio di Omegna - sarà missionario per dieci anni.

Della sua esperienza di sacerdote, figlio di musulmano, don Nur Nassar parlerà oggi alle 12,30 al «Meeting per l'amicizia fra i popoli» di Comunione e liberazione di Rimini. Un intervento che arriva a pochi giorni dagli attentati di Barcellona e in un contesto nel quale la tensione tra islam e cristianesimo sembra essere sempre in aumento.

«Nessuna illusione»

«Non facciamoci illudere da chi cavalca l'odio - spiega don Nur Nassar -. Si cerca di allentare la tensione, ma bisogna guardare i dati con lucidità. Proviamo a paragonare l'Isis a un partito: se si pensa al numero di musulmani che ci sono in Europa e lo si rapporta a quanti lo seguono è una percentuale irrisoria. Quindi non si può criminalizzare una religione. Con questo non sottovalutiamo il problema, ma puntiamo sul dialogo».

Dialogo che per don Nur Nassar parte dal mantenimento delle identità. «Questo è fondamentale: non puoi parlare con l'altro se non sai chi sei tu o

annullando il tuo essere. Chi pensa che l'integrazione si faccia cancellando a tavolino le diversità e perdendo i valori delle diverse religioni fa solo il gioco di chi vuole lo scontro. Questo è uno dei grandi insegnamenti che ho imparato dalla mia famiglia. Certo, ogni fede ha nel suo Dna quello spirito missionario che porta a voler trasmetterla agli altri. Ma non si fa né con le croci spaccate sulla testa degli islamici, né tagliando la gola ai cristiani».

Un altro nemico secondo don Nassar «sono gli stereotipi, che paiono rendere il problema semplice e di facile soluzione: da una parte vedere l'Islam come una fede fatta di violenza, e dall'altro assimilare l'uomo occidentale come il male del mondo».

Anche per l'accoglienza, dice don Nur, servirebbe un cambio di passo. «Sul tema dei migranti, molti di fede islamica, l'Italia sta affrontando il problema solo dal punto di vi-



Peso: 1-2%,44-34%

sta del "parcheggio": dove metterli quando arrivano. L'accoglienza però è amore e l'amore è anche esigente: per questo bisogna pretendere impegno da parte di chi è ospitato, farli lavorare e insegnar loro la lingua e la cultura. Altrimenti è come metterli in prigione, e non è accoglienza».

Gli anni all'oratorio

Prima all'oratorio, poi come seminarista e negli ultimi anni a Omegna, don Nur ha vissuto a contatto con i giovani e secondo lui è da lì che bisogna partire. «Ogni ragazzo ormai

ha contatti quotidiani con persone di altre religioni. L'integrazione diventerà normale, ma non dimentichiamo di insegnare loro da dove veniamo, quella fede anche semplice che per secoli si è trasmessa tra le generazioni. Nel cuore di tutti, dei giovani in particolare, ci sono sempre domande forti e il desiderio di una vita piena e felice. E se c'è un vuoto di risposte, questo sarà colmato da chi predica la violenza, con qualunque bandiera».

In partenza per il Ciad

Ordinato sacerdote nel 2012, dopo l'esperienza all'oratorio di Omegna don Nur (37 anni) andrà in missione nel Paese africano

